

[IL PUNTO DI VISTA]

“Più collaborazione fra Asl e terzo settore è utile ai pazienti e alla spesa pubblica”

RAFFAELLA PANNUTTI, PRESIDENTE ANT: «L'ASSISTENZA DOMICILIARE COSTA MENO DELLA DEGENZA OSPEDALIERA MA ALCUNE AZIENDE SANITARIE, PENSANDO DI POTER FARE DA SOLE, NEGANO AL NO PROFIT LE CONVENZIONI. POI PERÒ I MALATI CHIAMANO NOI PER RICEVERE LE CURE PALLIATIVE»

Milano

«Alcune Asl non vogliono convenire con i privati, dicono che ce la fanno da sole, ma poi riceviamo tante telefonate di persone che non sanno a chi rivolgersi per ottenere l'assistenza ai parenti, magari malati terminali». È questa la denuncia di Raffaella Pannutti, presidente di Ant, una fondazione bolognese no profit che si occupa di cure palliative e che opera in nove regioni, grazie ai suoi 250 medici, infermieri, fisioterapisti e psicologi e i 1600 volontari.

«La legge 38 ha fatto tanto per i malati terminali e per chi soffre di dolore cronico — spiega Pannutti — Obbliga i medici e le Asl a preoccuparsi della cura del dolore e ha messo in primo piano i loro problemi, rendendo i medici e gli infermieri più consapevoli e in genere più preparati sul tema delle cure palliative». Eppure sottolinea la presidente della fondazione Ant, enti locali e aziende sanitarie non sempre sono del tutto adeguati alla norma. Questo nonostante l'assistenza domiciliare costi molto meno rispetto alle cure ospedaliere: «Il nostro costo per assistere il paziente è di 2.156 euro ogni cento giorni (esclusi i farmaci che sono a carico del servizio sanitario). Mentre secondo una elaborazione Ageing Society il costo medio di una giornata di degenza in ospedale è di 780 euro, comprensivo dei farmaci». Non si tratterebbe dunque di una questione di soldi, «ma della volontà di alcuni dirigenti locali che interpretano la collaborazione con il “no profit” come il fallimento del sistema pubblico». Sarebbe questo, insomma, un ostacolo importante allo sviluppo della collaborazione tra il sistema pubblico della sanità

e la rete del non profit che può contare su tante associazioni e fondazioni in tutta Italia.

Gli operatori del terzo settore incontrano ancora numerosi ostacoli nei rapporti con la sanità pubblica a livello locale. «A partire dal rinnovo annuale delle convenzioni, una sorta di spada di Damocle che pende sulle nostre teste», spiegano da Ant. La fondazione bolognese è solo una delle 250 organizzazioni “no profit” contate in Italia dalla Federazione Cure Palliative. Ma si tratta solo di una stima, i numeri forse sono maggiori. Queste realtà forniscono i servizi più disparati: dalla vera e propria assistenza domiciliare o in hospice, alla formazione dei volontari e dei professionisti. «Non vogliamo sostituirci al pubblico o tanto meno non desideriamo che la sanità diventi privata — prosegue Raffaella Pannutti — chiediamo solo che davanti ad alcune carenze, fondazioni come la nostra, con un'esperienza trentennale in questo campo, vengano coinvolte. Chiediamo una maggiore integrazione».

Oggi il fatturato della fondazione bolognese Ant è di circa 20 milioni e beneficia solo al 15 per cento delle convenzioni con il sistema sanitario pubblico. Tutto il resto è ottenuto soprattutto grazie alle donazioni e ai contributi dei cittadini, tramite lo strumento fiscale del 5 per mille. «Il nostro servizio — assicura il presidente Ant — è del tutto gratuito per il paziente». Dell'operato di questa fondazione, nata nel 1978 per iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti, padre di Raffaella, così come di altre realtà, si parla anche nel rapporto sulle cure palliative che il ministero della Salute ha presentato al Parlamento a fine 2012. Ant, è un operatore importante e nel 2013 ha assistito circa 10 mila sofferenti di tumore in fase avanzata. Un numero in crescita del 4,2 per cento rispetto al 2012. «Tra i nostri pazienti otto su dieci (80 per cento) scelgono di morire a casa dove si trovano più a loro agio — spiega la presidente — quasi

un venti per cento in più rispetto alla media nazionale (58 per cento)». Basso anche il numero di ricoveri durante la presa in carico domiciliare. «Non perché siamo ogni giorno a casa del paziente. — racconta Pannutti — Fare assistenza domiciliare non significa questo, ma essere presenti quando è necessario. Soprattutto per evitare che in caso di crisi respiratoria, vomito o altro, i parenti si spaventino e portino il malato in ospedale».

La fondazione ha 21 équipe mediche (i cosiddetti ospedali domiciliari) sparse in nove regioni. In genere ogni medico del team, riesce a occuparsi in genere di una ventina di pazienti. «Siamo in grado di fare tutto ciò che serve per garantire l'Eubiosia, che in greco significa la buona vita, al paziente: si va dalla nutrizione artificiale, alla somministrazione di medicine, fino agli oppiacei» raccontano da Ant. Un altro importante servizio offerto ai pazienti, soprattutto in caso di malati tumorali, è l'assistenza alla famiglia. Se nella metà dei casi (57 per cento) queste attenzioni sono fornite dal pubblico, le altre volte intervengono le associazioni e le fondazioni che operano nel settore. «Siamo in grado di affiancare i familiari del paziente terminale — afferma Pannutti — e questo non è un compito meno importante».

Se l'assistenza ai malati terminali e che necessitano di cure palliative e terapia del dolore, in genere è migliore a nord, Ant lavora parecchio anche nel sud Italia: «La Puglia — conclude la presidente di Ant — si conferma la regione con il più alto numero di assistiti, con 4 mila pazienti in cura a fine 2013 assistiti dalle nostre sei équipe locali. Segue l'Emilia-Romagna con 3.150 sofferenti».

(st.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL PROFILO]

La fondazione bolognese segue 10mila persone in nove regioni

Sono quasi 10mila i malati terminali di tumore assistiti in casa dalla Fondazione Ant Italia Onlus. Realtà del non profit che si occupa di cure palliative e terapia del dolore, nata a Bologna nel 1978 per iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti. Ant opera in nove regioni grazie a 120 delegazioni che coordinano la raccolta fondi a livello locale e l'attività di assistenza domiciliare offerta dalle 21 équipe di specialisti attive 24 ore su

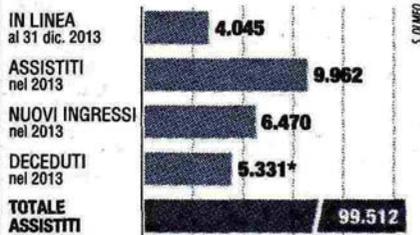
24. Si avvale di 400 professionisti (250 tra medici, fisioterapisti, psicologi) e di 1.600 volontari. In questo modo dal 1985 a oggi è riuscita ad assistere in modo gratuito 100mila pazienti. Oltre all'assistenza ai malati terminali Ant lavora per la prevenzione dei tumori. Ha offerto 75mila visite gratuite, consigliando l'intervento chirurgico al 10% delle persone visitate. Realizza campagne di informazione e si occupa di formazione e ricerca.



"Alcuni dirigenti locali interpretano la collaborazione con il no profit come il fallimento del sistema pubblico" dice **Raffaella Pannuti**

IL PROGETTO EUBIOSIA ANT

Sofferenti assistiti a domicilio dal 1985 al 31 dic. '13



(*) 78% a domicilio

La fondazione **Ant** conta su 250 medici, infermieri, fisioterapisti e psicologi, oltre a 1.600 volontari

IL PERSONALE ANT IN ITALIA

Al 31 dicembre 2013

